



Foto Salvatore Pastore

di Elio Germano, Teho Teardo  
con Elio Germano, Teho Teardo

liberamente tratto dal capolavoro di  
**Pier Paolo Pasolini**  
produzione Pierfrancesco Pisani  
per **Infinito Teatro e Argot Produzioni**  
in coproduzione con **Teatro della Toscana**  
con il contributo di **Regione Toscana**

## LO SPETTACOLO

Dopo Céline e Dante, Elio Germano e Teho Teardo portano in scena il Pier Paolo Pasolini de *Il sogno di una cosa* in una versione di parole e musica. In scena la storia di ragazzi friulani alla soglia dei 20 anni che vivono la loro breve giovinezza e affrontano il mondo: la miseria delle origini, le lotte contadine, l'emigrazione, ma anche l'amicizia, l'amore, la solidarietà.

Questo autore ci parla con le voci delle persone che dall'Italia del secondo dopoguerra, stremate dalla povertà, sono scappate attraversando illegalmente il confine per andare in Jugoslavia, attratte dal comunismo e con la speranza di trovare un lavoro dignitoso e cibo per tutti. Si comincia con l'ebbrezza di una festa, si finisce con la tristezza di una morte: «la meglio gioventù» è già conclusa.

Concepito e scritto tra il 1948 e il 1949, quindi prima di *Ragazzi di vita* e di *Una vita violenta*, *Il sogno di una cosa* viene pubblicato solamente nel 1962, e rappresenta perciò paradossalmente il romanzo d'esordio e di epilogo della stagione narrativa di Pasolini.

“

PER ME IL TEATRO  
È SEMPRE QUALCOSA  
DI MAGICO, UNA ZONA  
DELLA MERAVIGLIA  
CHE SI COSTRUISCE  
SUL PALCOSCENICO

Elio Germano

”

“

IN FONDO,  
QUEI SUONI,  
CHE APPARTENGONO  
ALLA NOSTRA MEMORIA,  
È COME SE FOSSERO  
SEMPRE STATI IN CIRCOLO

Teho Teardo

”

FONDAZIONE  
**TEATRO  
DELLA  
TOSCANA**

TEATRO NAZIONALE

TEATRO DELLA PERGOLA

12 > 17 DICEMBRE

1 ora circa, atto unico

di Angela Consagra

Intervista a **TEHO TEARDO**

## UN RACCONTO SONORO

**Partendo dal titolo di Pier Paolo Pasolini: "Il sogno di una cosa": come si realizza questo sogno sulla scena, sia dal punto di vista dell'interpretazione, che musicalmente?**

Siamo partiti dai suoni che, essendo io nativo di quelle zone del Friuli, Casarza, ho recuperato e registrato personalmente.

È un racconto sonoro in cui una dozzina di casse disposte circolarmente avvolgeranno il pubblico con suoni registrati nei luoghi narrati nel libro. *Il sogno di una cosa* rappresenta il tentativo di eternare e salvare in un'opera narrativa usi e costumi delle genti friulane dell'epoca, quasi come un'infanzia del mondo, una sorta di età mitologica. Sul palcoscenico lo spazio che, nel suono, diviene tridimensionale e si fa abitare. La musica si manifesta nel modo in cui guardiamo quei luoghi, tra una sfera privata e una più pubblica, tra interno ed esterno. Le parole li attraversano, proprio come farebbero le cellule con una membrana.

**Che cosa la attrae di un autore come Pasolini? È difficile trasportare le sue parole sul palcoscenico?**

Questo testo affronta anche le dinamiche della rotta balcanica al contrario, quando eravamo noi a pagare dei *passeur* per farci attraversare il confine in cerca di felicità, di vita. Un sogno ed un desiderio da esaudire. Persone che, nel secondo dopoguerra, sono scappate dall'Italia attraversando illegalmente il confine per andare in Jugoslavia. Credo che le parole non siano state trasportate: sono venute con noi, con le voci dei protagonisti della vicenda che si racconta.

**I giovani descritti da Pasolini, l'amicizia e la loro voglia di cambiare il mondo: in che modo si avvicinano o allontanano dalla realtà che ci circonda e che stiamo vivendo?**

Il 1948 - l'anno in cui è ambientato il racconto - era un altro tempo, oltre che un altro secolo. Due epoche lontane, in cui rimangono validi, però, i desideri, il bisogno di felicità, di realizzazione. Sono i sogni ad essere gli stessi, perché si tratta di desideri fondamentali, come i colori primari che accolgono via via le sfumature, pur rimanendo se stessi nel corso dei secoli.

**Come l'Italia raccontata da Pasolini può parlare all'Italia di oggi?**

Forse parliamo sempre troppo... Forse, soltanto semplicemente ascoltando quelle voci che hanno viaggiato nel tempo per arrivare fin qui, possiamo arrivare a comprendere qualcosa... In fondo, quei suoni, che appartengono alla nostra memoria, è come se fossero sempre stati in circolo.



Foto Fabrizio Cestari

“

È UNA METAFORA PER RACCONTARE L'ITALIA E, AL TEMPO STESSO, UNA PARABOLA DELLO SCORRERE DELLA VITA UMANA

*Elio Germano*

DUE EPOCHE LONTANE, IN CUI RIMANGONO VALIDI, PERÒ, I DESIDERI, IL BISOGNO DI FELICITÀ, DI REALIZZAZIONE

*Teho Teardo*

”

Intervista a **ELIO GERMANO**

## UNA METAFORA DELL'ITALIA

**Partendo dal titolo di Pasolini: "Il sogno di una cosa": come si realizza questo sogno sulla scena, sia dal punto di vista dell'interpretazione, che musicalmente?**

Per me il teatro è sempre qualcosa di magico, una zona della meraviglia che si costruisce sul palcoscenico. In questo caso particolare - dai nobili ideali e dalla voglia di cambiare il mondo - questi tre ragazzi protagonisti de *Il sogno di una cosa*, grazie anche al cambiamento innescato dal boom economico, approdano a un mondo nuovo in cui prevale il tornaconto personale: è una metafora per raccontare l'Italia e, al tempo stesso, una parabola dello scorrere della vita umana.

**E per quanto riguarda il suo mestiere di attore: tra teatro e cinema, quali sono le differenze, sotto il profilo della preparazione?**

Io dico sempre che teatro e cinema sono due cose che partono diverse, ma poi sono uguali. Durante una rappresentazione l'attore compie un movimento in costruzione, con coscienza e consapevolezza guida lo spettacolo in una certa direzione, ne tiene le redini, mentre in un film deve essere completamente disponibile alle esigenze del regista, del montatore, del direttore della fotografia: sono gli altri a governare le immagini. L'aspetto che accomuna il cinema con il teatro è che entrambi partono dalla stessa esigenza, quella di tentare di ricomporre ciò che accade in quel dato momento all'interno dell'attore. Si vive una condizione di abbandono in entrambi i casi: in teatro il corpo agisce automaticamente, mentre al cinema l'abbandono è forse meno fisico, legato a dinamiche più intime ed emotive. Non esiste un modo solo di fare l'attore: il modo migliore è di essere più liberi possibile in scena. Fondamentale è riuscire comunque a dare qualcosa agli altri, donare un'emozione allo spettatore raccontando qualcosa. Il nostro è un mestiere in cui l'oggetto del lavoro va ritrovato all'interno del proprio corpo, ognuno dentro se stessi. È questa tensione profonda che io cerco sempre di inseguire.